

Biblioteca 28  
*serie studi geografici*

Direttore della serie  
*Antonio Ciaschi (Università della Tuscia)*

Vice Direttori della serie  
*Luisa Carbone (IBAF-CNR)*  
*Rosario De Iulio (Università di Roma "Foro Italico")*

Comitato scientifico della serie  
*Sérgio Claudino (Università di Lisbona)*  
*Gino De Vecchis ("Sapienza" Università di Roma)*  
*Emanuele Isidori (Università di Roma "Foro Italico")*  
*Sergio Conti (Università di Torino)*  
*Iosif Sandor (Università "Babes- Bolyai" Cluj-Napoca)*

---

Comitato scientifico della collana

*Olivier Poncet (École Nationale des Chartes)*  
*Roberto Perin (York University)*  
*Francesco Bono (Università di Perugia)*  
*Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)*  
*Giovanni Pizzorusso (Università di Chieti)*



*a cura di*  
*Luisa Carbone*  
*Antonio Ciaschi*

# LA MONTAGNA OGGI

Da dimora di Dio a laboratorio di saperi



Prima edizione: dicembre 2013

ISBN: 978-88-7853-343-1  
ISBN EBOOK: 978-88-7853-522-0

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

In copertina:  
Monastero armeno di Khorp Virap, sullo sfondo il Monte Ararat.



Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini 87  
01100 Viterbo  
tel 0761 304967  
fax 0761 1760202

[info@settecitta.eu](mailto:info@settecitta.eu)  
[www.settecitta.eu](http://www.settecitta.eu)

## SOMMARIO

- p. 7 Prologo
- 9 Presentazione
- 15 *Antonio Ciaschi*  
Metamorfosi della montagna  
Politiche di sviluppo delle Aree interne
- 27 *Gino De Vecchis*  
La montagna: territorio complesso, patrimonio  
da valorizzare e tutelare
- 37 *Francesco M. Cardarelli*  
“Sola videndi cupiditate ductus”:  
la lettera del Ventoso di Petrarca e  
l’interesse culturale per la montagna
- 69 *Daniela Pasquinelli d’Allegra*  
Linguaggi per educare alla montagna
- 79 *Rosario De Iulio e Maria Letizia Sileoni*  
Tra montagna e pianura: un itinerario  
storico geografico nell’area termale di Viterbo
- 115 *Andrea Riggio*  
Un nuovo paradigma energetico per  
la montagna italiana ed europea
- 129 *Luisa Carbone*  
I MO.DI. di essere Smart Territory
- 141 Schede Bio-bibliografiche degli Autori



## PROLOGO

“Da dimora di Dio a laboratorio di saperi”: questo itinerario rappresenta una delle chiavi di lettura, dai molteplici significati, che possono contribuire a interpretare la pluralità delle montagne e delle relative visioni, anche in un’ottica contemporanea. A un tale spirito interpretativo si informano i saggi presenti in questo volume, iniziando dalla stessa immagine di copertina: una fotografia, scattata nell’estate del 2010, nella quale è possibile scorgere il monastero armeno di Khor Virap, meta importante di pellegrinaggi e, sullo sfondo, l’Ararat, che con i suoi 5165 metri di altitudine è oggi il più alto monte turco.

Si tratta, infatti, di un paesaggio di forte sacralità, espressa innanzi tutto dal monastero di Khor Virap, sorto su un pozzo (*khor virap* significa “pozzo profondo”) in cui San Gregorio Illuminatore fu imprigionato per tredici anni dal re pagano Tridate III, che, in seguito convertito e battezzato, fece dell’Armenia la prima nazione cristiana al mondo (nel 301 d.C.). Ma con la sua grandiosità imponente e spiccante, con la geofirma conica, che ne svela l’origine vulcanica, con la cima perennemente innevata, l’Ararat, sacro per gli Armeni, sembra porsi come punto di congiunzione tra terra e cielo, rivelandosi luogo di elevazione spirituale. Non a caso l’oronimo significa *Creazione di Dio*.

È nell’Antico Testamento, con la tradizione ebraica, che l’Ararat diviene il luogo dove si posò l’Arca di Noè dopo il diluvio (*Cadde la pioggia sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti*, Gen. Cap. 7, 12. *Nel settimo mese, il diciassette del mese, l’arca si posò sui monti dell’Ararat*. Cap. 8, 4), ma un racconto, dalle molte similitudini, affonda le sue radici nella mitologia mesopotamica (epopea di Gilgamesh).

Dai primi secoli del Cristianesimo fino ai nostri giorni i resti dell’Arca hanno interessato e coinvolto religiosi, studiosi, esploratori, viaggiatori, come lo stesso Marco Polo (*Milione*, 21), che

scrive: “Ancor vi dico che in questa Grande Arminia è l’Arca di Noè in su una grande montagna, ne le confine di mezzodie in verso i levante, presso a reame che si chiama Mosul”.

Alla ricerca del relitto sono state, inoltre, effettuate varie spedizioni, tra le quali si possono ricordare quelle condotte negli anni ‘80 dall’ex-astronauta statunitense James Irwin, lo stesso che nel 1971 era sbarcato sulla Luna con la missione Apollo 15.

Il dibattito sulle prove storiche degli eventi descritti nella Bibbia ha costituito un soggetto delicato, anche perché collocato in un quadro politico incerto e problematico. Basti pensare che il Monte Ararat, simbolo sacro del popolo armeno e così intimamente intessuto con il cristianesimo armeno, si trova oggi in territorio turco. È un limite che tuttora divide in maniera profonda e dolorosa due popoli; nel recente passato, durante gli anni della Guerra Fredda, questo stesso confine segnava la “cortina di ferro” tra il mondo occidentale e l’Unione Sovietica. Tutta l’area, sotto stretta sorveglianza statunitense, è stata fotografata da aerei spia USA, tanto che esperti della Cia hanno osservato e analizzato la cosiddetta anomalia dell’Ararat: un oggetto non facilmente identificabile che si trova sul monte, da alcuni riconducibile ai resti dell’Arca.

Resta in ogni caso il fascino del monte, e di tutte le aree montane che meritano di essere osservate, apprezzate, tutelate, valorizzate e sempre di più studiate, come testimoni e custodi di un insieme prezioso di saperi.

*Gino De Vecchis*



## PRESENTAZIONE

“coloro che, in fondo, può dirsi che mai ritornano alla pianura, di quelli per i quali non vi è più né l’andare né il tornare, perché la montagna è nel loro spirito, perché il simbolo è diventato realtà, perché la scorza è caduta. La montagna per essi non è più novità d’avventura, né romantica evasione, né sensazione contingente, né eroismo per l’eroismo, né sport più o meno tecnicizzato. Essa si lega invece a qualcosa, che non ha principio né fine e che, conquista spirituale inalienabile, fa ormai parte della propria natura, come qualcosa che si porta con sé ovunque a dare un nuovo senso a qualsiasi azione, a qualsiasi esperienza, a qualsiasi lotta della vita quotidiana”.

Le parole appena citate sono del filosofo Julius Evola e tratte da *Meditazioni delle Vette* (Edizioni Mediterranee, 2003), un’antologia di scritti sulla montagna pubblicati nel corso degli anni ‘30 del Novecento. Scritti che si presentano come una sorta di ‘manifesto’ non più dello stupore, incanto o meraviglia, che da sempre esercita la montagna, ma dell’immagine della profonda ed un’eterna tensione del rapporto uomo e ambiente che caratterizza tutt’ora la nostra epoca.

Studiare la montagna significa studiare un ecosistema complesso di elementi interdipendenti tra i più significativi per la geografia, tanto più in un Paese come l’Italia, una penisola che si protende nel mare, delimitata dalle Alpi lungo tutti i suoi confini con gli altri Stati, per la sua larghezza, potremmo dire, e sostenuta per la sua lunghezza dagli Appennini, come una sorta di colonna vertebrale.

La montagna e la geografia sono inestricabilmente connesse, tanto più nel Bel Paese “ch’Appennin parte, e ’l mar circonda e l’Alpe” (Petrarca) senza l’ausilio della geografia non si possono conoscere e avvicinare le montagne, che d’altro canto rappresentano una porzione considerevole del campo d’indagine della geografia (un terzo o addirittura oltre la metà del territorio nazionale, a seconda delle diverse definizioni di montagna).

Studiare la montagna significa investigare uno dei nodi nevralgici dal punto di vista geomorfologico e ambientale; ma non possiamo dimenticare gli aspetti sociali e demografici e quelli culturali e spirituali. Tutto avviene in montagna, un luogo che a prima vista appare come il simbolo stesso della natura, non a caso Kant nel quarto volume di *Geografia fisica*, porta le montagne come esempi del “sublime nella natura”, un luogo essenziale senza le infrastrutture e gli interventi della cosiddetta “civiltà”, spesso distruttiva, ma a ben vedere un luogo che è in stretto rapporto con l’uomo. In Italia, in particolare, la montagna è un sistema “fragile” - per dirla alla De André -, un sistema difficile da governare, specie a causa dello spopolamento, un fenomeno su cui, come è noto, si indaga fin dagli anni Trenta del secolo scorso. I contadini e i montanari, custodi del territorio da millenni, non curano più le “terre alte”, le quali, abbandonate, non possono che cadere giù, per forza di gravità.

I contributi qui raccolti derivano da un incontro di studio e di discussione tenutosi a Roma e rappresentano le diverse sfaccettature degli studi della montagna: perché la montagna cambia aspetto a seconda del punto di osservazione (come certi rilievi nel Lazio, che assumono una fisionomia del tutto diversa se visti da Nord o da Sud, da Est o da Ovest); ma la montagna cambia aspetto anche a seconda dell’osservatore. È dunque necessario far emergere i differenti percorsi capaci di ascoltare il territorio con le sue peculiarità e le sue tradizioni fra vocazioni, progetti, letture di paesaggi, nuove tecnologie e pianificazioni ambientali, ma anche tra problemi e mancanza di *governance* nel ripristinare una cultura della montagna, oltre che un equilibrio ecosistemico.

In Italia la montagna, così come nota Antonio Ciaschi nel suo saggio, è stata sempre avvertita prevalentemente come problematica e solo recentemente si sono verificati alcuni rilevanti cambiamenti che hanno riguardato sia la riflessione teorica sia l’azione politica, che hanno cominciato a considerare come vere opportunità per le aree montane le loro stesse diversità, elemen-

ti unici da valorizzare, difendere e innovare.

Il saggio di Gino De Vecchis, uno degli studiosi più attenti della montagna, ripercorre il processo che a lungo ha rappresentato il territorio montano italiano secondo una sostanziale staticità e immobilismo sociale, culturale, economico, come se la montagna fosse fuori dal trascorrere del tempo, come se i ritmi del cambiamento in montagna fossero stati diversi, spesso più lenti, rispetto a quelli dei territori di pianura, soprattutto se urbanizzati e industrializzati. Inoltre, ormai da qualche decennio, le culture e gli ecosistemi montani sono esposti a una serie di minacce e alla perdita della loro importante memoria storico-culturale e della loro specifica identità; a causa di forme di turismo insostenibile, soprattutto con le attrezzature sportive di massa, che portano a fare della montagna uno spazio spettacolarizzato.

Uno spettacolo, come ci ricorda Francesco Cardarelli, già annotato da Petrarca che fu tra “i primissimi fra i moderni, che osservarono e gustarono il lato estetico del paesaggio”. In Petrarca “l’aspetto della natura trovò nel suo spirito un’eco immediata. Il godimento degli spettacoli naturali [gli] è la compagnia più grata di ogni sua spirituale occupazione”. Le pagine della lettera del Ventoso in Provenza su cui Petrarca salì il 26 aprile 1336, scritte quasi sette secoli fa, rappresentano uno spartiacque per la storia della montagna, che ci invitano ancora a riflettere sul rapporto tra l’uomo e gli ambienti montani. Dopo di allora, la montagna smetterà di essere la dimora del divino e del numinoso, e comincerà a essere sempre più frequentata dall’uomo. Mentre Dio si ritirerà sempre più nei cieli (o forse, disceso dai cieli, camminerà a fianco degli uomini), le montagne diventeranno lo spazio, o meglio uno degli spazi privilegiati del viaggio avventuroso dell’uomo sulla Terra.

Daniela Pasquinelli d’Allegra, esperta di didattica della geografia, ha fatto della montagna una vera e propria palestra culturale per gli studenti, grazie anche all’entusiasmo e alla passione che riesce a trasmettere a tutti. Il saggio si concentra sugli studi

condotti sulla percezione che si ha della montagna, a partire dall'infanzia, utilizzando il *medium* privilegiato del linguaggio verbale. Un percorso metodologico che va da una prima fase di osservazione diretta e descrizione a una fase di analisi del territorio e della struttura dell'ecosistema, fino a giungere alla fase di azione progettuale per la salvaguardia, la valorizzazione e la diffusione dell'immagine dei territori montani e delle loro risorse. Tutto ciò sottende il passaggio dallo sviluppo di conoscenze e abilità all'acquisizione di competenze nel descrivere la montagna e i suoi elementi fondamentali.

Una conoscenza fondamentale, come sottolinea il contributo di Rosario De Iulio e di Maria Letizia Sileoni, senza la quale è vana ogni azione di valorizzazione territoriale o di pianificazione. Si deve dunque considerare il territorio nella sua interezza, in una visione più ampia e sistemica capace di aggregare e rivitalizzare le singole diversità territoriali. In altri termini pianura e montagna devono necessariamente dialogare tra loro, al fine di raggiungere un efficace equilibrio territoriale e un sostenibile utilizzo delle risorse. Da qui l'importanza delle tematiche affrontate da Andrea Riggio sul nuovo modello di sviluppo sostenibile e i nuovi paradigmi energetici per la montagna italiana ed europea. Modelli che conferiscono un'importanza particolare al tema della transizione energetica territoriale, che richiede come prerequisito la riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> in atmosfera almeno del 20% entro il 2020, attraverso il risparmio energetico e l'aumento del ricorso alle energie rinnovabili per contrastare la tendenza al riscaldamento globale. La montagna è direttamente coinvolta nel problema per la sua consistente estensione territoriale, per il notevole bisogno d'energia specialmente da riscaldamento, perché deve assicurare la mobilità spaziale dei suoi abitanti e perché è attore principale nella produzione di idroelettricità.

In un certo senso la montagna permette di sperimentare un modello competitivo non tanto o non solo sotto l'aspetto economico, ma soprattutto dal punto di vista ecologico, culturale,

politico-sociale e istituzionale. Un nuovo modello che la lettura di Luisa Carbone rimanda al concetto di *Smart City*, come migliore effetto città per la montagna, perché le tecnologie oltre a essere una leva per lo sviluppo delle aree marginali del territorio, delineano un percorso di piena cittadinanza digitale, con la partecipazione attiva della comunità locale allo sviluppo di servizi di nuova generazione.

La diversità che emerge dai contributi che compongono il volume non può far altro che confermare la complessità di seguire una ricerca comune sui temi che riguardano la montagna. Parallelamente tutti gli articoli la raffigurano come una sorta di fabbrica a cielo aperto, un territorio che va trasformato in un laboratorio permanente, come ha scritto di recente il poeta, *paesologo* Franco Arminio, “l’Italia interna può diventare il laboratorio di un nuovo umanesimo, l’umanesimo delle montagne”. Uno spazio progettuale in cui poter far confluire l’elaborazione di un modello di sviluppo sostenibile che pone al centro del sistema l’uomo e il suo ambiente.

*Luisa Carbone e Antonio Ciaschi*

